

Intervista al cinese Fei Xiaotong discepolo prediletto del grande antropologo Malinowski - «Il mostruoso processo di sviluppo della città provoca danni enormi. Ecco come evitarli»

Shanghai, Teheran, Manila



Dove vanno le metropoli del Terzo mondo?

Dal nostro corrispondente PECHINO

«Ho molti vizi: leggere, scrivere, viaggiare. Non voglio rinunciare a nessuna di queste cose. Ma le giornate sono brevi». A 71 anni compiuti Fei Xiaotong, l'allievo prediletto di Malinowski, il più grande antropologo cinese vivente, è in lotta col tempo. «Il guaio è che non riesco più a lavorare di notte - dice - il giorno dopo ne risento». La sua ricerca, compiuta negli Anni Trenta, su un villaggio della valle dello Yangtze, è uno dei classici della sociologia mondiale. In questo villaggio, Kaishenkung, Fei Xiaotong è tornato a guidare una nuova ricerca sul campo (con una dotta in grande stile da studenti delle rinatate facoltà di sociologia di Shanghai e di Pechino) all'inizio di quest'anno. Avevamo chiesto di incontrarlo lì, tra la sua gente, ma la risposta è stata che il villaggio era chiuso agli stranieri. Lo incontriamo a Pechino, nella sede dell'Accademia delle scienze sociali, dove dirige l'Istituto di sociologia.

In quel magnifico spaccato della vita della Cina rurale di allora che lo studio del '36 su Kaishenkung, c'è anche la risposta ad alcuni dei perché. Due terzi delle terre del villaggio erano possedute dai latifondisti assenti. Ma la produzione avveniva invariabilmente su base familiare. Ma è la famiglia, con la sua cultura e i suoi complessi e stratificati riti, che ha servito la vita nelle campagne cinesi per millenni. «Peasant life in China» - u-scia Londra nel 1939. Ma solo ora se ne sta preparando un'edizione cinese. Non c'era neanche a Taiwan, dove - ci informa Fei Xiaotong - il suo nome è tabù e alcune delle sue opere devono uscire con un pseudonimo per superare la censura anticommunistica. Proprio in questi giorni ha saputo che si sta preparando una traduzione italiana del libro. Per anni la sociologia anche in Cina è stata bandita come «scienza borghese» (bisognerebbe forse meditare più a fondo sul perché la liberazione del 1949 occupazione. I bambini che nel 1957 sbarciarono al villaggio dalle finestre ora sono diventati dirigenti delle squadre di produzione. Negli Anni Trenta il problema più assillante era la fame. La grande trasformazione si ha con la riforma agraria, dopo la liberazione. Nel 1952 la produzione di cereali balza da 150 a 250 chili per mu (un quindicesimo di ettaro). Poi la situazione stagna dal 1956 al 1978 il reddito pro-capite oscilla tra i 119 e i 114 yuan. Solo dal 1978 (l'anno della vittoria della linea di Deng Xiaoping) al 1980 si ha un nuovo balzo a 300 yuan pro-capite, circa tre volte la media nazionale. «La creazione delle comuni ha fatto osservare Fei Xiaotong - che risale al 1958, vista oggi appare una mossa prematura».

passata la buriana della rivoluzione culturale - che il retaggio della Cina feudale e dei tempi bui era definitivamente alle spalle. Gli chiediamo se mantiene questa autocritica. Dice di sì. Allora gli chiediamo di parlarci invece di un passaggio della sua cinquantennale ricerca che si è rivelato particolarmente fecondo. L'anziano professore, che anche fisicamente ci ricorda Emilio Sereni - piccolo, rotondo, continua a muoversi sulla poltrona sprizzando energia e vitalità da tutti i pori - si alza e va a prendere una vecchia edizione del suo libro su Kaishenkung. Mostra una mappa: Kaishenkung sotto il lago Tai, alla base di un triangolo che ha come vertice Shanghai e come angoli a nord Suzhou e Wuxi e a sud Hongzhou. «È l'area più sviluppata e ricca di tutta la Cina. Oggi Kaishenkung ha un reddito anche dieci volte quello di un villaggio di altre zone. Lo Yangtze, il grande canale che arrivava fino alla capitale, la seta, l'artigianato. Poi venne Shanghai, col capitale straniero, i suoi avventurieri, le società segrete, a distruggere la vecchia economia contadina, le attività collegate e il sistema dei trasporti». Già nel 1946, in una lettera a S. L. Washburn, si addenta quanto si era addentrato lo studio degli Anni Trenta. In un altro recente intervento Fei Xiaotong aveva fatto ammenda per aver affermato troppo precipitosamente nel 1978 - dopo essere ricomparso sulla scena,

I giornali sempre più spesso fabbricano notizie sul nulla solo per assecondare il mercato. Ma, allora, devono proprio uscire tutti i giorni?



Ho cambiato casa, da una strada semicentrale a una periferica, dove non mi trovo più ogni mattina infilato sotto la porta il primo giornale da sorbirmi insieme al caffè. Per procurarmelo (nel corso della giornata avrà modo di scorrere cinque o sei, com'è negli usi di chi faccia il mestiere di scrivere) devo passare attraverso una lunga trafilla: svegliarmi, accendere una radio che mi comunica notizie e commenti per lo più trascurabili, passare in cucina, bere il caffè, fumare una sigaretta, attendere che il bagno si renda libero, procedere alle operazioni di igiene della persona, vestirmi, uscire in strada... Arrivo all'edicola che sono già smontato, il diretto di malavoglia i titoli di prima pagina, quasi con l'inappetenza di un bambino dopo un'ingestione di dolci, risalgo in casa, non passando dieci minuti ed il giornale è già vecchio, cartaccia da buttar via, se non fosse il proporzionato (quasi sempre poi disatteso) di ritornare più tardi su questo o quell'articolo.

Non darci oggi il nostro quotidiano

«Ora comincio a capire di essere un cinese». Ad un pluralismo tra la Cina e il resto del mondo o anche ad un pluralismo in Cina? «Il comunismo non può che essere fondato sul pluralismo. Non può essere costruito tagliando via quello che è diverso». Al tempo stesso Fei Xiaotong cerca di spiegarci cosa intendeva dire quando, durante un suo recente viaggio in America, ha affermato: «Ora comincio a capire di essere un cinese».

«L'uomo - dice - nasce dalla terra e torna alla terra. Ma è l'uomo, non è il riso. È cultura, non natura. Ho imparato, in tutta una vita di studi, a cogliere meglio quella che chiamo "eticità", il legame profondo tra il passato e il futuro: un legame che viene in genere escluso dalla sociologia occidentale».

Il passato, quindi anche il peso negativo delle eredità del passato? «Sì, il processo di sviluppo mostruoso che succedeva alla distruzione e disgregazione dell'economia contadina è stato arrestato. Ma è impossibile arrestarlo del tutto. Gli effetti si vedono ancora. Sono le città intermedie, le Wuxi e le Suzhou che mostrano la vita per guarire il cancro». Si ferma un attimo, poi aggiunge: «Nessuno si poteva aspettare che risolvessimo i nostri enormi problemi in un batter d'occhio. Ma malgrado gli errori si è fatto un buon inizio».

«Si tratta all'origine, di obblighi professionali tutt'altro che criticabili, il cui adempimento conferisce anzi qualità e prestigio al lavoro del giornalista: ma, col mutare dei tempi e soprattutto con la vistosa accelerazione impressa al ritmo informativo dalle nuove tecnologie di raccolta, trasmissione e diffusione della notizia e imposta da un mercato aspramente concorrenziale, il loro (diciamo) margine di adempibilità si è fatto sempre più esiguo e innegabili ripercussioni sulla qualità stessa dell'adempimento. Quel che nel giornale di vent'anni fa non sarebbe stato giudicato degno nemmeno di un titolo su una colonna non è impossibile, oggi, trovarlo «sparato» su cinque colonne; le prime pagine sono piene di «mostri» spesso volte quasi innocui; l'intervista con una casalinga la cui cucina abbia visto fuggire l'auto dei banditi diventa un pezzo serio del telegiornale. Sarebbe assurdo, ma nel mondo capitalistico caratterizzato da un massimo di circolazione delle notizie le vere

«Sì, il giornale di prima mattina, che non sarà abbattuto dalla crisi del mercato, è una realtà a mio parere, che questo «mercato» agisca come fattore condizionante della notizia stessa costringendola a fingere di esistere anche laddove non esiste affatto? E come definire un tal fenomeno se non una sorta di censura alla rovescia, non meno deleteria della censura propriamente detta e giustamente rifiutata dall'opinione democratica e moderna? Non sono discorsi di principio, ma modeste constatazioni di fatti abbastanza verificabili da chiunque abbia un minimo di dimestichezza col lavoro del cronista; che è governato, almeno per quanto io ne ho potuto imparare, da una vera e propria ideologia della notizia: arrivare (naturalmente) per primi,

«Sì, il giornale di prima mattina, che non sarà abbattuto dalla crisi del mercato, è una realtà a mio parere, che questo «mercato» agisca come fattore condizionante della notizia stessa costringendola a fingere di esistere anche laddove non esiste affatto? E come definire un tal fenomeno se non una sorta di censura alla rovescia, non meno deleteria della censura propriamente detta e giustamente rifiutata dall'opinione democratica e moderna? Non sono discorsi di principio, ma modeste constatazioni di fatti abbastanza verificabili da chiunque abbia un minimo di dimestichezza col lavoro del cronista; che è governato, almeno per quanto io ne ho potuto imparare, da una vera e propria ideologia della notizia: arrivare (naturalmente) per primi,

«Sì - dice - a Kaishenkung ci sono andati tre volte: nel 1936, nel 1957, nel momento in cui venivano create le comuni, e adesso». I giapponesi avevano raso al suolo il villaggio durante l'occupazione. I bambini che nel 1957 sbarciarono al villaggio dalle finestre ora sono diventati dirigenti delle squadre di produzione. Negli Anni Trenta il problema più assillante era la fame. La grande trasformazione si ha con la riforma agraria, dopo la liberazione. Nel 1952 la produzione di cereali balza da 150 a 250 chili per mu (un quindicesimo di ettaro). Poi la situazione stagna dal 1956 al 1978 il reddito pro-capite oscilla tra i 119 e i 114 yuan. Solo dal 1978 (l'anno della vittoria della linea di Deng Xiaoping) al 1980 si ha un nuovo balzo a 300 yuan pro-capite, circa tre volte la media nazionale. «La creazione delle comuni ha fatto osservare Fei Xiaotong - che risale al 1958, vista oggi appare una mossa prematura».

«Sì, il processo di sviluppo mostruoso che succedeva alla distruzione e disgregazione dell'economia contadina è stato arrestato. Ma è impossibile arrestarlo del tutto. Gli effetti si vedono ancora. Sono le città intermedie, le Wuxi e le Suzhou che mostrano la vita per guarire il cancro». Si ferma un attimo, poi aggiunge: «Nessuno si poteva aspettare che risolvessimo i nostri enormi problemi in un batter d'occhio. Ma malgrado gli errori si è fatto un buon inizio».

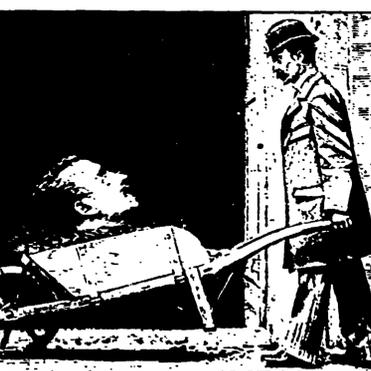
«Sì, il processo di sviluppo mostruoso che succedeva alla distruzione e disgregazione dell'economia contadina è stato arrestato. Ma è impossibile arrestarlo del tutto. Gli effetti si vedono ancora. Sono le città intermedie, le Wuxi e le Suzhou che mostrano la vita per guarire il cancro». Si ferma un attimo, poi aggiunge: «Nessuno si poteva aspettare che risolvessimo i nostri enormi problemi in un batter d'occhio. Ma malgrado gli errori si è fatto un buon inizio».

Siegmond Ginzberg

Giovanni Giudici

Non sono evidentemente bastati Enrico Ferri e Achille Loria. La cultura italiana, così commovente nella sua onnivora bulimia, è una cultura che dimentica non accennando criticamente. È chiaro che non ne ha il tempo. Semplicemente ignora e meccanicamente ripete. Le esperienze di ieri, che potevano dirsi concluse e acquisite, in realtà sono solo, e maldestramente, riproposte per essere poi inconsapevolmente ripetute. È poco consolante che oggi si debba tornare a leggere Umberto Ricci e Antonio Labriola. Ma va fatto, e sia pure soltanto per misurare il cammino non percorso, per dare il benvenuto a un vecchio errore che ritorna.

Qua va a finire tutto in genetica!



Tutta la cultura sembra ormai irretita dal fascino degli argomenti della sociobiologia. La storia e i movimenti della società vengono così drasticamente impoveriti. Una risposta ad Acquaviva

Bisognerà in tutta fretta tornare a rileggere le «Lettere ad Engels» o forse basterà quella terza pagina della «Concezione materialistica della storia» in cui Labriola osserva: «La storia è il fatto dell'uomo, in quanto che l'uomo può creare e perfezionare i suoi strumenti di lavoro... Mancano perciò tutte le ragioni per ricondurre questo fatto dell'uomo, che è la storia, alla pura lotta per l'esistenza, la quale se raffina ed altera gli organi negli animali, e in date circostanze e in dati modi occasionali li genera e li svolve di organi nuovi, non produce però quel movimento continuo, perfezionativo e tradizionale che è il processo umano» (ed. 1963, Bari, p. 76).

Non voglio con questo sostenere l'improprietà di ricerche le quali privilegino, in via ipotetica, le cause genetiche come debite di maggiore o addirittura decisiva valore esplicativo. Mi basterebbe che l'approccio etologico allo studio del comportamento umano non venisse salutato come l'unico veramente scientifico e degno di attenzione. La ricaduta nel peggior darwinismo sociale e nello spencerismo di fine secolo, tipico di coloro che coniugavano allegramente senza rendersi mini-

Francisco Ferrarotti